

Capitolo V

Divisione data del testo – 4 PARTI (contrassegnate dagli asterischi)

TEMPO: Primavera – ultimo anno di università di Stephen (che dovrebbe avere intorno ai 20 anni)

SPAZIO: Dublino – Casa Dedalus nel sobborgo di Drumcondra, zona nord di Dublino (all'epoca casa Joyce era all' 8 Royal Terrace), lungo il fiume Tolka verso Fairview Park fino alla Baia. University College

V.A (pp. 188-235): La prima sezione è la più lunga e articolata e si può suddividere in 5 parti

- V.A.1 Giovedì mattina, Stephen in cammino da casa all'università
- V.A.2 Arrivo all'università – Aula della lezione di fisica: dialogo con il Preside in attesa della lezione
- V.A.3 Lezione di fisica
- V.A.4 Hall d'ingresso del College
- V.A.5 Stephen si allontana con Lynch – camminano insieme fino alla National Library

V:B (pp. 235-43): Casa Dedalus

V:C (pp. 243-69): Biblioteca: scalinata e portico

V:D (pp. 270-76): Sezione finale in forma diaristica (dal 20 Marzo al 27 Aprile)

V. A

V.A.1. Giovedì di fine inverno / inizio primavera

Ritroviamo Stephen studente universitario, consapevole della sua vocazione e delle sue aspirazioni artistiche, di cui sono a conoscenza anche i suoi insegnanti e i suoi amici e compagni di studio.

Mattino – si sveglia in ritardo, fa colazione (ore 10.20) – al bagno la madre lo aiuta a lavarsi – suo padre impreca contro di lui per il ritardo – esce e passa accanto al Manicomio (St. Vincent Lunatic Asylum) gestito dalle suore e sente il grido di una suora pazza (“Jesus! o Jesus! Jesus!”) – tutti i RUMORI intorno a lui (fischio del padre, borbottii della madre, urla della pazza) sembrano essere percepiti come voci che minacciano di offendere e umiliare l'orgoglio della sua giovinezza (“the pride of his youth”) – Il tema dell'orgoglio individuale continua ad essere centrale nell'evoluzione eroico-artistica di Stephen, che si sente minacciato dalla prosa del mondo circostante. – Mentre cammina ritrova l'armonia attraverso la luce esterna e l'odore delle foglie e delle cortecce bagnate degli alberi (i sensi, vista e olfatto, continuano ad avere un ruolo fondamentale nel suo rapporto – qui di riconciliazione – col mondo esterno).

– Attraversa luoghi squallidi mentre cammina dal suo quartiere in direzione dell'università – pensa a grandi scrittori e alle loro opere o parole (da Hauptmann a Newman, da Cavalcanti a Ibsen a Ben Jonson e agli Elisabetiani, a cui ricorre quando la stanchezza lo allontana dalle teorie di Aristotele e Tommaso d'Aquino, sue guide nella ricerca dell'essenza della bellezza – Stephen è una sorta di eroe-cavaliere moderno in un contesto urbano di squallore, in viaggio alla ricerca del bello, quindi un artista, in opposizione alla prosa dei luoghi che attraversa a piedi. – Mentre cammina pensa ai suoi compagni e amici – dai pensieri e dai ricordi di Stephen in relazione/opposizione ai suoi compagni emerge ancor più chiaro il carattere dell'eroe, la sua identità che si staglia spesso per contrasto – i compagni a cui Stephen pensa in cammino (e che ritornano poi nel corso del capitolo) sono: McCann, Cranly e Davin.

1 – McCann versus “Dedalus”: l'opposizione evidenzia la differenza tra i due – tra l'asocialità o anti-socialità di Stephen, tutto concentrato su se stesso e il proprio “io”, da un lato, e la devozione democratica e altruistica dell'amico, sostenitore e attivista della libertà e uguaglianza sociale e tra i sessi fino a contemplare una grande nazione futura quale gli Stati Uniti d'Europa: “I’m a democrat and I ‘ll work and act for social liberty

and equality among all classes and sexes in the United States of the Europe of the future.”

– Sono le 11.0 e Stephen, in ritardo, pensa ai compagni in aula – le teste chine in opposizione alla sua testa non china – individualista che si sente migliore – snob, orgoglioso – poi tra le teste pensa a un'altra testa sopra alle altre – la testa di Cranly e tematizza la seconda opposizione:

2 – Cranly versus “Stephen” – Per Stephen Cranly è testa e viso di prete – è un prete confessore in opposizione a lui il peccatore-trasgressore – è il Battista/precursore (riferimento alla testa mozzata “severed head or death-mask”) in opposizione a lui il Messia/artista (opposizione che tornerà alla fine nel Diario).

– Stephen poi divaga, dalla “sua coscienza della lingua” (inglese/irlandese) alle parole concrete, al latino, alla storia – Passa accanto al Trinity College (l'altra università, protestante, della città) e si ritrova di fronte alla statua grottesca del poeta nazionale d'Irlanda (Thomas Moore, simbolo del cattolicesimo gaelico), che Stephen sembra disprezzare come un aborigeno irlandese, un nano (un Fírbolg) con un mantello da gigante (un Milesio) – Questo richiamo al nazionalismo gaelico gli fa pensare a un altro amico, Davin, e innesca la terza opposizione binaria.

3 – Davin versus “Stevie” – Davin è scherzosamente chiamato lo studente-contadino, nazionalista, atleta, cultore delle leggende dolorose dell'Irlanda – per Stephen, che solo da Davin è chiamato col nome proprio (il diminutivo “Stevie”), è un simbolo della servilità e dell'obbedienza da lui rifiutate e disprezzate – Stephen ripensa a un fatto capitato a Davin che Davin stesso una volta gli ha raccontato. Situazione narrativa complessa ad incastro. Il narratore di primo grado filtra attraverso la memoria di Stephen e racconta il racconto che, tempo addietro, Davin a fatto a Stephen → [ANALESSI: storia di Davin, narratore di secondo grado, Stephen destinatario del racconto – Tempo: fine autunno/inizio inverno dell'anno prima – Spazio: northern County Cork – Buttevant – dopo una partita di *hurling* Davin perde il treno e si fa la strada a piedi di notte – tragitto attraverso le colline di Ballyhoura – strada buia e deserta – cottage – giovane donna [intertesto implicito: Giudici 4 e sgg, storia di Sisara e Giae] – tentazione della donna a cui Davin resiste proseguendo per la sua strada.

Ritorno al presente → [dal presente → slittamento analettico: Stephen a Clongowes, cottage e donne contadine di Clane – riflessione di Stephen sulla figura della donna: “the figure of the woman in the story” – “other figures of the peasant women” – “a type of her race and of his own, a bat-like soul waking to the consciousness of itself in darkness and secrecy and loneliness” → ritorno al presente: Stephen viene ridestato dalla mano di una ragazza che gli si posa sul braccio e dalla sua voce che gli chiede di comprarle un mazzo di fiori – povertà di Stephen al presente – destino di povertà dell'artista.

– Stephen continua nel cammino – arriva all'università

V.A.2. Arriva all'università → attraversa l'ingresso → prende il corridoio di sinistra (è tardi per la lezione di francese) → entra nell'anfiteatro di fisica dove dalle 12.00 alle 13.00 si sarebbe tenuta la lezione. PASSAGGIO → ESTERNO → INTERNO: vede una figura accovacciata davanti al grosso camino, riconosce il Preside (“Dean”) che sta accendendo il fuoco.

Spazio: interno

Durata: Scena dialogata

– Inizia una conversazione di estetica con il Preside (il prete, anche in quanto “English convert”, è agli occhi di Stephen un'altra figura di servilismo e assoggettazione – “lowly service”). La conversazione prende spunto dalla differenza tra “beautiful arts” e “useful arts” a partire dal fuoco da accendere (con richiami a Tommaso: “è bello ciò che piace alla vista”; “è bene ciò a cui tende il desiderio”) per passare alla lampada di Epitteto (innescata dalla metafora di luce-guida introdotta da Stephen per la sua teoria estetica), quindi all'esempio pratico della lampada da riempire con olio e da far ardere

– L'esempio della lampada porta l'attenzione sull'imbuto con cui travasare l'olio, e su due parole diverse per definire quel medesimo oggetto: “funnel” (English) e “tundish” (Irish), una

differenza che poi come Stephen scoprirà (vedi sezione finale del romanzo, annotazione diaristica del 13 aprile) non risponde al vero, essendo anche “tundish” una parola inglese (“English and good old blunt English too” – “Damn the Dean of studies and his funnell!”)

- Al momento del dialogo però innesca una profonda e risentita riflessione estetica, ideologica e politico-culturale di Stephen sulla lingua “inglese” come linguaggio acquisito (“His language, so familiar and so foreign, will always be for me an acquired speech.”)
- La scena dialogata si chiude con i consigli pratici del Preside: prima la laurea, egli ricorda a Stephen, e poi l’arte – Si sentono i rumori di passi pesanti – Il Preside va sulla soglia ad accogliere gli studenti che stanno per entrare per la lezione di fisica che inizierà subito dopo

V.A.3. Lezione di fisica

La lezione si svolge regolarmente dall’appello iniziale alle varie spiegazioni costellate di battute e commenti, anche grossolani, degli studenti – dalla carta (intesa come carta igienica per le urgenze di evacuazione corporale) di cui ha bisogno Stephen per prendere appunti alle “palle ellissoidali” su cui commenta un altro studente (“What price ellipsoidal balls! chase me, ladies, I’m in the cavalry!”), fino al termine della lezione.

V.A.4. Hall – ingresso del College → Esterno – giardino → campo da gioco

- La scena si sposta nella Hall affollata di studenti e segue varie dinamiche interattive e conflittuali tra Stephen e i suoi compagni, alcuni già introdotti altri che entrano in scena in questa parte della storia.
- McCann sta raccogliendo firme a favore di un proclama per la pace universale:
- Dialogo tra Cranly e Stephen con battute anche in latino – arriva anche McCann che chiede a Stephen se ha firmato – intervengono altri studenti
- La scena mette ancor di più in luce il carattere di diversità dell’eroe – Stephen è disinteressato, è contrario a qualsiasi causa, anche quella nazionale. Gli altri lo accusano di essere individualista, reazionario, formalista all’inseguimento di “metafore” e retorica che disdegna i “fatti” e le cose concrete, un poeta minore, un intellettuale eccentrico (“intellectual crankery” nelle parole di un compagno, MacAlister) che è meglio che stia fuori dal ‘movimento’. Una sintesi delle critiche a Stephen la possiamo trovare in una battuta finale di McCann (che riattiva l’opposizione binaria McCann *versus* Dedalus): “Dedalus, said MacCann crisply, I believe you’re a good fellow but you have yet to learn the dignity of altruism and the responsibility of the human individual.”
- A questo punto, con Cranly in posizione intermedia che tiene sottobraccio Stephen da una parte e Temple dall’altra (quest’ultimo veemente sostenitore del libero pensiero dell’irlandese Collins e che sta cercando di aizzare Stephen contro MacAlister), l’azione procede lontano dalla Hall e dal gruppo vocante degli studenti → con Cranly che si fa largo tra la folla i tre attraversano la soglia della Hall e si dirigono fuori, attraversano il giardino e percorrono uno dei viali fino al campo da gioco da dove arrivano gli schiocchi della palla.
- C’è Davin; poi avvertono la presenza di un altro studente, Lynch. Mentre Cranly e Lynch iniziano a lottare tra loro goliardicamente e poi paonazzi si dividono, Stephen ha una conversazione con Davin
- Dialogo tra Stephen e Davin ri-tematizza la questione nazionalista irlandese e l’importanza dell’impegno individuale nella causa così come si riattiva l’opposizione binaria Davin *versus* Stevie, ossia fra colui che con orgoglio si definisce “an Irish nationalist, first and foremost” e colui che viene definito “a terrible man ... always alone.” – Si fa un’allusione a Emma e a Father Moran che infastidisce Stephen – Infine il dialogo si fa intenso e sentito da entrambe le parti; sull’Irlanda e la sua storia, sulla visione del carattere irlandese, sulla nascita e sull’evoluzione dell’anima e sulle “reti” che la imprigionano, sull’idea opposta di patria che i due hanno, fino alla “tristezza” finale di Davin che rinuncia a convincerlo.
- Mentre si organizza una partita a seguire, Stephen tira a sé Lynch e i due si incamminano da soli per strada.

V.A.5. Stephen e Lynch in cammino fino alla National Library

- Conversazione di estetica – Aristotele, concetti di pietà e terrore ridefiniti da Stephen secondo l'operazione estetica dell' "arresto" – l'emozione tragica o meglio 'drammatica' è STATICA: "Pity is the feeling which arrests the mind in the presence of whatsoever is grave and constant in human sufferings and unites it with the human sufferer. Terror is the feeling which arrests the mind in the presence of whatsoever is grave and constant in human sufferings and unites it with the secret cause." La vera emozione estetica per Stephen è STATICA. A questo concetto di STASI come essenza dell'emozione estetica si contrappone quello di CINESI, che caratterizza i sentimenti suscitati dall'arte impropria o falsa: "The feelings excited by improper art are kinetic, desire or loathing. Desire urges us to possess, to go to something; loathing urges us to abandon, to go from something. The arts which excite them, pornographical or didactic, are therefore improper arts. The esthetic emotion (I used the general term) is therefore static. The mind is arrested and raised above desire and loathing"
- Dopo una battuta di Lynch "sul sedere della Venere di Prassitele al museo" su cui Lynch stesso aveva scritto il suo nome, a sottolineare il paradosso del desiderio (che ci spinge a possedere, ad avvicinarci a) sollecitato da un'opera che dovrebbe invece suscitare un'emozione statica, la conversazione si approfondisce a partire dalla definizione di Tommaso d'Aquino (già introdotta nella conversazione con il Preside) *Pulchra sunt quae visa placent*, in cui, come Stephen spiega, la parola *visa* sta a indicare, in generale, tutte le percezioni estetiche di ogni genere e senso (vista, udito, o altro).
- Continuano per strada – incontrano un altro studente Donovan, di cui non hanno grande stima (Lynch, nel corso della conversazione con Stephen, lo definirà "excrement" e farà riferimento alla sua "excrementitious intelligence").
- Congedatisi da Donovan, i due proseguono e la conversazione torna sulla questione della percezione estetica – Stephen spiega a Lynch, anche con esempi molto pratici, le tre fasi necessarie per la percezione artistica del bello, quindi le qualità della bellezza universale. Le tre condizioni del bello sono i concetti che l'Aquinate chiama: *integritas* ("wholeness"); *consonantia* ("harmony"); e *claritas* ("radiance"), che Stephen interpreta come la *quidditas* o "whatness" della scolastica. – Dopo aver chiarito le condizioni della "bellezza nel senso più ampio del termine" Stephen passa alla descrizione della bellezza come si riscontra nella tradizione letteraria, ossia nelle forme quali quella lirica, epica e drammatica per arrivare a una definizione della personalità dell'artista e spiegare il mistero della creazione artistica: "The artist, like the God of creation, remains within or behind or beyond or above his handiwork, invisible, refined out of existence, indifferent, paring his fingernails."
- Inizia a cadere una pioggerellina – i due svoltano per arrivare al più presto alla Biblioteca nazionale prima che arrivi l'acquazzone – sotto le arcate della Biblioteca ci sono molti studenti al riparo dalla pioggia – c'è Cranly e, vicino alla porta d'entrata, anche alcune ragazze, tra cui Emma – "Your beloved is here", gli dice Lynch.
- Stephen la vede, anche lei silenziosa tra le altre – senza un prete (Father Moran) con cui flirtare – Tra il rumore degli studenti che parlano tra loro, e le ragazze che si apprestano ad andare, essendo la pioggia cessata, Stephen comincia a mettersi in dubbio – mette in dubbio il giudizio forse troppo severo che ha dato di Emma (in quanto crede che abbia un debole per il giovane sacerdote), una ragazza, dopo tutto, forse, dalla vita semplice e dal cuore semplice come quelli di un uccello.

V. B

Casa Dedalus –risveglio all'alba → mattino pieno

Stephen compone una poesia per Emma – ripensa alla ragazza e passa in rassegna i momenti passati di interazione sociale o sentimentale o semplicemente immaginativa avuti con lei – si sente diviso tra amore e rancore – ripensa a un dialogo in cui lei scherzosamente lo aveva rimproverato di esser

diventato un estraneo, sempre solo e appartato a cui Stephen aveva risposto di essere nato per essere un “monaco” – Emma lo definisce piuttosto un “eretico”

– Associazioni: monk – heretic – father Moran – ripensa al “giovane prete” con cui l’aveva vista in compagnia – viene preso di nuovo da profondo sdegno nei confronti di lei e da gelosia e si auto-justifica nel suo comportamento scortese e duro nei suoi confronti – l’immagine infranta di Emma si riflette in tante immagini di ragazze incontrate e respinte da Stephen fin dal primo approccio.

– Stephen si rende conto che il risentimento che prova per Emma è anche nel contempo una sorta di omaggio: riflessione più ampia su Emma come figura emblematica della femminilità del suo paese (“a figure of the womanhood of her country”) e di quell’anima-pipistrello (“bat-like soul”) che si svegliava alla coscienza di sé nell’oscurità, nel segreto e nella solitudine, che riprende la riflessione fatta a seguire la storia di Davin e della donna sulla soglia del cottage.

– La gelosia di Stephen si scaglia contro la figura del prete e del servilismo tipico del paese che rappresenta – una collera che pone Emma tra il prete confessore a cui lei confida i segreti della sua anima, da un lato, e lui, il prete dell’immaginazione eterna, che lei invece metterebbe in secondo piano e sminuirebbe dall’altro.

– Mattina piena – Stephen continua a scrivere i suoi versi → [ANALESSI: ripensa a dieci anni prima, quando aveva scritto altri versi per lei dopo la festa a Harold’s Cross e la loro corsa sul tram – Stephen fa un esame di coscienza, si rende conto d’aver fatto torto alla ragazza – pensa all’innocenza di Emma – termina la poesia: una “villanelle” (componimento poetico la cui forma finale, ad opera del francese Jean Passerat [1534-1602], consiste di 19 versi, suddivisi in cinque terzine e una quartina finale, con uno schema predefinito di riprese di versi o ritornelli tra le terzine e la quartina)

V. C

Spazio: Biblioteca – esterno → interno → strade della città

Tempo: sera di fine marzo

– Ritroviamo Stephen solo, che si ferma sulla scalinata della Biblioteca, sotto al portico, appoggiato al suo bastone di frassino, per guardare alcuni uccelli in volo – traiettoria ascensionale del movimento – uccelli seguiti dagli occhi – e discensionale – giri in linee aeree dritte e curve come se volteggiassero intorno a un “tempio d’aria”, sempre da sinistra a destra.

– Oltre alla vista viene attivato anche il senso dell’udito, che coglie i gridi stridenti degli uccelli – gli occhi e gli orecchi di Stephen rimpiazzano così il volto e i singhiozzi e i rimproveri della madre con il volo e il vocio degli uccelli, placandosi.

– La mente segue lo sguardo verso l’alto e si interroga sul possibile “presagio” (“augury”) buono o cattivo dello spettacolo naturale che sta contemplando – teoria delle corrispondenze (Swedenborg, mistico svedese apprezzato dai Romantici prima e dai Simbolisti poi) – rapporto tra le creature dell’aria e le cose dell’intelletto

– Trasformazione simbolica dello spazio e dell’eroe: il colonnato della Biblioteca diventa un tempio – il giovane appoggiato sul bastone che guarda in alto diventa un “augure” o profeta con il bastone ricurvo che esplora l’ignoto e predice il futuro – pensa a Dedalo, l’uomo-falco-uccello di cui porta il nome, e poi al Dio egizio Thoth (la divinità degli scrittori) come simboli premonitori del suo destino.

– Gli interrogativi di Stephen ci fanno capire la decisione presa per il futuro – L’eroe è arrivato alla vigilia della PARTENZA, una decisione che egli non esclude possa essere una vera e propria pazzia: “But was it for this folly that he was about to leave for ever the house of prayer and prudence into which he had been born and the order of life out of which he had come?”

– Identificando gli uccelli in volo possibilmente come rondini primaverili, Stephen riflette sul simbolo dell’uccello migratore per eccellenza – ricorda alcuni versi del discorso di addio nel dramma di Yeats, *The Countess Cathleen* – riflette di nuovo sugli uccelli, simbolo di partenza o di solitudine? – La vigilia dell’esilio dell’eroe-artista del romanzo di formazione è costellata di interrogativi. → [Analessi: attraverso quei versi Stephen ripensa alla sera dell’inaugurazione del Teatro nazionale (Irish Literary

Theatre, inaugurato l'8 maggio 1899 con la rappresentazione del dramma di Yeats, che aveva suscitato grande subbuglio e dissenso anche tra gli Irlandesi)

– La scena passa dall'esterno → all'INTERNO – Stephen attraversa l'ingresso, sale le scale ed entra nella sala di lettura; c'è l'amico Cranly insieme a un altro studente (Dixon) – Scendono le scale – si fermano all'ingresso, Cranly si intrattiene a parlare con un compagno nano – Stephen si chiede se il nano fosse frutto di un incesto – guarda fuori, vede un parco immaginario tra gli alberi, dove si immagina si consumi un amore incestuoso, pensando a Davin abbracciato alla sorella – Escono sotto al portico dove c'è un gruppo di ragazzi fuori, tra cui Temple che parlano e scherzano e si prendono in giro – Cranly esce e si unisce a loro – c'è un diverbio/scontro di parole offensivo tra Cranly e Temple, fino al momento in cui passa Emma che esce dalla Biblioteca.

– Emma saluta Cranly, che arrossisce (forse però non per Emma, pensa Stephen che nota il saluto tra i due, ma per la battuta offensiva di Temple che lo aveva chiamato “coglione” – “ballocks”)

– Stephen medita sul passaggio di Emma al cadere dell'oscurità – pensa ad un verso di Thomas Nashe, che rammenta e cita al contrario “Darkness falls from the air”, invece che, come nell'originale, e come si renderà conto di lì a breve, subito dopo, “Brightness falls from the air” – All'oscurità che scende Stephen risponde allontanandosi verso la parte più buia del colonnato, tra le ombre più dense (“deeper shadows”) in cui può intrattenersi con le immagini buie della sua mente – ma da cui tiene fuori “her image”, l'immagine luminosa di Emma

– Un pidocchio gli cade sul collo, lo prende con le dita, lo rigira per un attimo prima di lasciarlo cadere e chiedersi se vivrà o morirà – pensa a sé stesso e al suo corpo umiliato (malvestito, malnutrito, mangiato dai pidocchi) in un momento EPIFANICO in cui l'oscurità si trasforma in illuminazione, anche se una luminosità portata dai pidocchi: “The life of his body, ill clad, ill fed, louse-eaten, made him close his eyelids in a sudden spasm of despair and in the darkness he saw the brittle bright bodies of lice falling from the air and turning often as they fell. Yes, and it was not darkness that fell from the air. It was brightness. – Ricorda ora, così, correttamente il verso di Nashe “Brightness falls from the air” – L'errore nella citazione lo deprime, le immagini che il verso sbagliato (oscurità) aveva prodotto erano false (“His mind bred vermin. His thoughts were lice born of the sweat of sloth.”)

– Torna verso gli altri e rientra nel gruppo – liquida con sdegno l'immagine di Emma (“Well then, let her go and be damned to her!”). Mentre si continua a discutere, si riaccende il litigio tra Cranly e Temple, che, minacciato dal bastone che Cranly strappa di mano a Stephen, se la dà a gambe nell'oscurità.

– Stephen chiama Cranly perché vuole parlare con lui e insieme si avviano – mentre Cranly viene trattenuto un momento da alcune domande degli altri compagni, Stephen si incammina da solo per essere poi raggiunto dall'amico: “They walked southward in silence” – iniziano il percorso in silenzio – poi dopo un po' che camminano Stephen si apre a Cranly e gli parla della “lite” che ha avuto con la madre. Si ripristina il rapporto/opposizione tra Cranly il confessore-precursore e Stephen l'artista-Messia.

– Il dissenso tra madre e figlio riguarda questioni di “religione” in quanto Mary Dedalus vuole che Stephen rispetti i doveri cristiani per Pasqua – Alla domanda di Cranly se Stephen acconsentirà, lui risponde di no: “I will not serve” – torna la ribellione (nella frase luciferina) di colui che per orgoglio personale non intende assoggettarsi, neanche per fare contenta la madre – continuano a camminare, parlano della santa comunione e della fede – Stephen non crede, ma nel contempo non è proprio sicuro di ‘non’ credere, così come non è sicuro dell'assurdità della fede cristiana.

– Cranly cerca di richiamarlo al possibile senso di felicità del passato da credente – Stephen ammette che, da piccolo, quando credeva, era “spesso felice” ma anche “spesso infelice” – quando spiega la differenza tra il presente e il passato Stephen inquadra la propria identità in termini di evoluzione e crescita tipici del *Bildungsroman*: “I was someone else then”. Cranly chiede ragione di tale affermazione e Stephen risponde: “I mean ... that I was not myself as I am now, as I had to become”. L'identità presente è il frutto del percorso che lo ha portato ad essere ciò che è ‘diventato’.

– Cranly continua a fare varie domande a Stephen, circa la madre, il padre, la famiglia, le condizioni economiche, i rapporti affettivi con i genitori, cercando di convincere Stephen a fare contenta la madre, almeno per il buon motivo che l'amore di una madre è indiscutibile – Stephen replica con una

serie di esempi illustri di amore freddo e distante tra madre e figlio (da Pascal a San Luigi Gonzaga allo stesso Gesù).

– Continuano a camminare sostenendo posizioni contrastanti, finché arrivati al quartiere signorile di Pembroke non sentono un’inserviente cantare da una cucina. Cranly descrive l’evento in latino con la semplice frase *Mulier cantat* – Stephen ha una EPIFANIA veicolata dalla “delicata bellezza della parola latina” che sembra sfiorare con un “tocco incantevole” il buio della sera, “un tocco più leggero e suadente del tocco della musica o della mano di una donna”

– Ripristinato un contatto di immedesimazione con Cranly, Stephen si sente pronto a rivelargli i suoi piani e quindi gli dice che molto probabilmente partirà – Cranly ricorda un altro momento di condivisione e di aperta confidenza e di amicizia con Stephen [analessi → una sera davanti alla stazione di via Harcourt Stephen gli aveva rivelato la sua brama di libertà incondizionata da vincoli sia nella vita che nell’arte (“unfettered”)]. Ora Cranly, interrogato, ripete la frase: “Yes, I remember it. To discover the mode of life or of art whereby your spirit could express itself in unfettered freedom.”

– Continuano a discutere della “libertà” e Cranly vuole mettere alla prova i possibili limiti dell’idea di libertà di Stephen (ruberebbe? deflorerebbe una vergine)

– Lo scambio dialogico tra i due sollecita affermazioni forti da parte di Stephen. Egli ‘confessa’ a Cranly cosa intende fare e non fare nel suo futuro di artista senza soggezione (“I will not serve that in which I no longer believe, whether it call itself my home, my fatherland, or my church”); gli confida la risoluzione dell’artista a esprimersi “liberamente”; gli parla delle “armi” che intende usare per difendersi dal conformismo o dalla costrizione (“I will try to express myself in some mode of life or art as freely as I can and as wholly as I can, using for my defence the only arms I allow myself to use — silence, exile, and cunning.”); gli rivela ciò che non teme: la solitudine, il ripudio e la perdita, e soprattutto, in linea con l’eroe del romanzo di formazione, l’errore (“I do not fear to be alone or to be spurned for another or to leave whatever I have to leave. And I am not afraid to make a mistake, even a great mistake, a lifelong mistake, and perhaps as long as eternity too”).

– La scena si chiude con il silenzio di una mancata risposta finale. Messo di fronte all’abisso della solitudine da Cranly, come se quest’ultimo stesse parlando a se stesso allo specchio (“Alone, quite alone. You have no fear of that. And you know what that word means? Not only to be separate from all others but to have not even one friend”), Stephen sospetta che la ‘sua’ solitudine sia complementare alla solitudine che causerà agli altri con la sua partenza e che Cranly stia di fatto parlando di se stesso. Così dopo aver guardato il volto dell’amico in silenzio e colto su di esso una profonda tristezza, gli chiede: “Of whom are you speaking? ... Cranly did not answer”.

V. D

La sezione finale con cui si chiude il romanzo è in forma diaristica, con annotazioni relativamente brevi che vanno dal 20 marzo al 27 aprile.

– Nei passi che trascrive Stephen riprende gli argomenti più importanti di questa fase della sua vita: lunghe conversazioni con Cranly; Passeggiate con Lynch; pensieri su Emma o incontri occasionali con lei; discussioni con la madre; incontri con Davin; il Preside e il suo imbuto; L’impulso a partire e lasciarsi tutto dietro (“Away! Away!”) fino all’invocazione finale rivolta al Padre mitico, Dedalo, simbolo della sua vocazione trovata, che metterà alla prova, con l’esilio, nel nuovo spazio e nel nuovo tempo del suo percorso di formazione a venire: “Old father, old artificer, stand me now and ever in good stead.”